

«La risposta operaia è stata decisiva»

Colloquio con Giunti - Oggi il direttivo - La Cgil sulla contestazione a Benvenuto e sull'unità

ROMA — La burocrazia di palazzo Chigi aveva riservato appena un'ora di tempo per l'incontro di martedì tra governo e sindacati. Avrebbe dovuto essere, infatti, una riunione «notturna», di semplice scambio di informazioni (da parte del governo) e di opinioni (da parte della Federazione Cgil, Cisl, Uil). Così non è stato. Si è andati avanti ben oltre l'ora del protocollo, in un clima teso, spesso di scontro aperto. Ieri, alle 4,30 del mattino, i visi tirati di ministri e dirigenti sindacali esprimevano chiaramente la natura negoziata del confronto. «Ha indubbiamente pesato — ci dice Aldo Giunti, segretario confederale della Cgil — il successo dello sciopero generale: la risposta operaia ha colpito nel segno».

La convocazione, infatti, era arrivata sull'onda di una drammatizzazione, alimentata ad arte anche da alcuni ministri, sulla scala mobile. «La proposta — insiste Giunti — appariva irrilevante sul piano della quantità ma provocatoria sul piano dei contenuti. Non puntavano solo a indebolire il rapporto del sindacato con i lavoratori, ma anche a colpire la strategia di cambiamento di cui siamo portatori. Questo disegno, la cui natura politica è evidente, è stato sconfitto nel Paese prima ancora che a palazzo Chigi».

Anche Benvenuto sottolinea come non sia passata «la linea dell'intervento autoritativo e simbolico (nel senso peggiore del termine) sulla scala mobile». Un risultato, questo, sul quale Marianetti esprime «soddisfazione»: «Ma c'è anche del «rammarico», per il fatto che «l'opportunità per un confronto sereno sui temi di politica economica è stata inquinata e logorata». Da varie parti — denuncia Marianetti — si è cercato e più che di ottenere il consenso del sindacato, di penalizzarlo». Ma la mobilitazione operaia, come la fermezza del sindacato, «è stata decisiva».

Ieri mattina i dirigenti sindacali erano già al lavoro per verificare e intervenire (in modo che il Consiglio dei ministri, riunitosi in serata, potes-

se tenere conto) sui contenuti dei provvedimenti governativi. A palazzo Chigi si sono riuniti con il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, i segretari confederali Garavini, Delplano e Larizza; il ministro del Lavoro si sono incontrati con il ministro Foschi, i segretari Trentin, Ravenna e Marini. In queste sedi sono state espresse chiaramente delle riserve. Saranno sciolte oggi nelle riunioni della segreteria unitaria prima e del direttivo della Federazione nel pomeriggio.

«Attendiamo — sostiene Giunti — di conoscere i particolari dei singoli provvedimenti e l'orientamento complessivo della manovra economica. Da quello che sappiamo si tratta del già visto, insieme a qualche elemento di novità da verificare. Non entusiasmiamo. Del resto, i colpi di coda sono sempre possibili».

Vigile attesa, quindi. In ogni caso, sarà l'odierna riunione del direttivo a valutare e decidere di conseguenza. «Non ci si illuda, però, sulla caduta del movimento: non resta in piedi solo il caso FIAT ma anche l'esigenza di una organica politica di promozione».

In margine alla giornata sindacale, sono da registrare altri interventi, alcuni strumentali (è il caso del Popolo, dei liberali e del radicale Ripa), sul «caso Benvenuto». Anche la segreteria della CGIL ha condannato lo episodio di Milano. L'intolleranza — si afferma — è tanto più grave se rivolta alla militanza politica di Benvenuto o all'unità nella pluralità di orientamenti che è la base della «sinistra e della forza del sindacato». La contestazione, «altresì, è inaccettabile, perché ferma è stata la posizione del movimento sindacale che non a caso ha affermato unitariamente la difesa della scala mobile». Proprio per l'unità sindacale, e più che mai necessaria, la CGIL «condannando l'episodio, si assicura che non dia luogo a drammatizzazioni che compromettano il clima unitario».

P. C.

Vasti settori della opinione pubblica, tenuti all'oscuro da una stampa troppo spesso imbagliata o connivente, non ha realizzato le dimensioni e la portata dell'affare Stet-Sip, quasi che si trattasse di una controversia marginale su di una manovra tariffaria: ad invece è questa vicenda che coinvolge un colossale giro di miliardi, rischia di sconvolgere un settore industriale strategico e costituisce un momento saliente del sistema di potere democristiano e della sua crisi.

Il punto di partenza è proprio questo: siamo in un settore industriale strategico, uno di quei pochi il cui sviluppo caratterizzerà la condizione di ciascuna economia nazionale negli anni ottanta. Se si parla di Sip di solito si pensa solo ai telefoni, che sono certamente di per sé una grossa partita. Ma la questione è invece assai più ampia, riguarda tutto lo sviluppo delle comunicazioni e del sistema delle informazioni nella società moderna, che viene trasformato dall'ingresso in forze della elettronica e della informatica. Un progresso tecnologico dirompente si è accumulato in questi campi e conduce a una vera e propria rivoluzione delle comunicazioni e porterà a una trasformazione della stessa vita sociale ed economica. In questo settore (produzione e servizi) operano circa 300.000 addetti; il fatturato è di molte migliaia di miliardi. Lo sviluppo tecnologico del settore conduce inevitabilmente a una netta caduta della occupazione nell'ambito di ciascuna unità produttiva: ma essa può trovare compensazione nella crescita dei nuovi campi di applicazione e nella possibilità di esportazione e di presenza nel mondo.

Un settore decisivo, un vasto fallimento

Ebbene, proprio in questo settore decisivo si registra uno dei più vasti fallimenti dell'Italia. Il gruppo Stet-Sip, che fa parte delle Partecipazioni statali, ed è stato da sempre un tranquillo feudo della DC, ha accumulato debiti per 7.200 miliardi, pari ad oltre il doppio del fatturato. Il meccanismo perverso degli interessi bancari sta divorando buona parte del fatturato; un buon terzo di ogni bolletta telefonica pagata dagli utenti serve a pagare gli interessi alle banche. Se si considera il livello esiguo del capitale sociale (meno di 300 miliardi), la sproporzione tra di esso, il monte dei debiti, il valore degli impianti, il fatturato, ci si

Interrogativi inquietanti sulla crisi della STET Pretese della SIP e cause vere del crack

rende conto che tecnicamente siamo alla bancarotta.

Del resto il fallimento non è più nascosto (come avveniva sino ad un anno fa), ma è dichiarato a gran voce dai dirigenti, i quali in questi giorni mandano in cassa integrazione migliaia di operai, licenziano negli appalti e, per evitare il colosso finale, richiedono una sanatoria del passato, un forte contributo statale e la introduzione di una sorta di scala mobile delle tariffe telefoniche.

Questa situazione drammatica si spiega forse con l'insufficiente livello delle tariffe, con il fatto che — come scrivono certi giornali — proprio i comunisti avrebbero tenuto bloccate troppo a lungo le tariffe? Nemmeno per sogno. In linea di fatto documenti di autorevoli fonti internazionali comprovano che tra il 1963 e il 1975 le tariffe telefoniche italiane sono cresciute più di quelle europee; e tra il 1975 e il 1980 vi sono stati ben tre aumenti cospicui, che nell'insieme superano il 100% e seguono il corso della inflazione. D'altro canto, nella indagine che la commissione VIII del Senato sta conducendo su questa vicenda, è emerso in modo chiaro che in questi anni il costo del lavoro non è cresciuto affatto più delle tariffe, ma qualcosa meno e per molti materiali acquistati dalla Sip vi è stata una caduta dei prezzi relativi e qualche volta assoluta, come accade nei settori di tecnologia avanzata (i lettori pensino al prezzo dei televisori nel corso degli ultimi 10 anni, che non ha seguito affatto il corso della inflazione, a differenza di quello che è successo per le automobili).

In linea di principio, poi, noi abbiamo sempre ripetuto, e non ci stancheremo di ripetere, che le tariffe devono essere in equilibrio con i costi, che il servizio deve essere pagato dagli utenti e che se ci sono esigenze sociali esse debbono tro-

vare soluzione nell'ambito di un sistema tariffario che nel suo insieme deve equilibrarsi con i costi. Ma la Sip e i ministri dc non sono mai riusciti a documentare i costi industriali e a provare che la manovra tariffaria rispettasse le regole della Convenzione con lo Stato, della quale noi abbiamo sempre reclamato il rispetto rigoroso. D'altro canto (noi eravamo minoranza) e la maggioranza ha avuto esitazioni e tentennamenti e non ha seguito sino in fondo il diabolico giuoco al rialzo chiesto dai dirigenti della Sip è stato proprio perché tutti sapevano di muoversi su di un terreno minato, anche sul piano penale.

Investimenti, debiti e uso delle tecnologie

C'è stato allora un eccezionale e sia pur avventuroso sviluppo degli investimenti, deciso incautamente, e quindi finanziato con i debiti? Neppure questo è esatto. Gli investimenti della Sip non sono stati affatto superiori comparativamente a quelli realizzati da altre società europee, che pure non hanno quei livelli di indebitamento. Anzi, gli investimenti, dopo il 1973, sono stati contenuti, e soprattutto è discutibile la loro qualità. Infatti la Sip registra un grave ritardo nel passaggio alla elettronica e si è avuto per molti aspetti un peggioramento del servizio. Anche questi riferimenti sono emersi ripetutamente nella indagine del Senato e sono presenti, altresì, nei procedimenti giudiziari in corso.

La spiegazione del crack finanziario va cercata altrove. A tutti gli osservatori attenti è ormai chiaro che cosa si stia, anche se per definire i termini esatti dei problemi sarebbero necessari strumenti penetranti di indagine che si-

non il Parlamento non si è dato. Le tre questioni da indagare sono quelle degli appalti (quasi tutti i lavori sono fatti dalla Sip in appalto); del perverso intreccio con le società manifatturiere che fanno parte dello stesso gruppo Stet; del rapporto con lo Stato, della quale noi abbiamo sempre reclamato il rispetto rigoroso. Interrogativi inquietanti sorgono, del resto, proprio sotto il profilo della politica industriale del gruppo: si pensi alla vicenda misteriosa del progetto Proteo, ai ritardi nella ricerca, alla condizione difficile della Sip-Siemens e si comprenderà che la prospettiva oscura non riguarda solo gli aumenti tariffari a valanga sulle spalle degli utenti, ma lo stesso avvenire del settore industriale.

Per completare il quadro occorre poi ricordare la incredibile politica dell'amministrazione pubblica, che non è mai riuscita ad organizzare e a programmare in modo serio la grande domanda pubblica che in questo settore necessariamente esprime le esigenze dei singoli: un piccolo esempio clamoroso è quello dei telex, che il pubblico richiede, l'industria può produrre, ma la amministrazione pubblica non ordina e non allaccia in numero sufficiente. Manca poi del tutto una politica pubblica della ricerca, come invece avviene in tutti gli altri Paesi.

A questo punto è necessaria una svolta energetica; e noi non ci limitiamo alla denuncia, ma avanziamo concrete proposte per fronteggiare la crisi.

Prima di tutto è certo necessario un fondo di dotazione statale per la Stet, che rinsanguini il capitale sociale, riqualifichi e permetta di ridurre la situazione debitoria e insieme con altre misure, crei le condizioni anche per l'afflusso di capitale privato. Ma questo contributo statale non deve essere affatto collegato a una sanatoria. Invece contempo-

aneamente si devono definire gli strumenti per una indagine approfondita e rapida che consenta di accertare sino in fondo le distorsioni e le ragioni della crisi e si devono sostituire i dirigenti di cui sia provata la responsabilità effettiva o la inadeguatezza. Non possiamo ovviamente accettare alcuna «scala mobile» sulle tariffe: occorre invece mantenere in vigore e difendere la Convenzione, la quale stabilisce giustamente e con precisione che le tariffe devono variare in rapporto ai costi industriali effettivi; si tratta piuttosto di stabilire finalmente meccanismi e procedure validi per il controllo dei costi.

Tutte queste misure vanno accompagnate da una riforma radicale dell'assetto istituzionale e dall'avvio di una nuova politica industriale. Dal punto di vista del controllo c'è oggi una situazione pasticciata, con il doppio intervento della Azienda telefonica di Stato — che poi gestisce anche i servizi — e del ministero. E' sufficiente un solo livello di controllo, purché sia attrezzato ed efficiente. E ci vuole un coordinamento che promuova davvero lo sviluppo complessivo delle telecomunicazioni in tutti i campi possibili. L'intreccio in uno stesso Gruppo delle società di servizio e delle società manifatturiere risponde a una logica formale, ma ha dato luogo a tanti inconvenienti e meccanismi perversi per cui occorre giungere alla separazione netta delle due attività.

Si può definire un programma di sviluppo

Infine, ma non si tratta davvero della cosa meno importante, occorre definire un programma per lo sviluppo del settore industriale, una politica pubblica della ricerca, un forte e ben organizzato programma di commesse pubbliche.

Chiunque rifletta su queste rapide considerazioni comprenderà che non siamo certo noi a volere il fallimento della Sip o della Stet. Noi intendiamo proteggere gli utenti da abusi e prevaricazioni, porre fine agli sprechi, alle ambiguità, ai meccanismi perversi, garantire lo sviluppo del servizio, avviare una politica industriale adeguata. Vogliamo che gli interessi del Paese non siano più subordinati a quelli del sistema di potere democristiano.

Lucio Libertini

La Sardegna vuole discutere l'ipotesi del governo per la SIR

La protesta dei comunisti per il mancato incontro di martedì - Chiesta dal PCI la convocazione straordinaria dell'Assemblea regionale

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ieri De Michelis ha descritto di nuovo, ai sindacati, le decisioni sulla SIR: l'intervento pubblico per il risanamento del gruppo (finanziamento 500 miliardi) avverrà attraverso un comitato costituito a questo scopo, comitato che entrerà nell'attuale consorzio assumendone una partecipazione maggioritaria. Sarà il comitato ad affidare all'ENI la gestione fiduciaria per un anno, gestione che l'ENI assolverà predisponendo un piano definitivo di sistemazione della

SIR. Il comitato — che sarà presieduto dal ministero dell'Industria o delle PP.SS. — avrà anche il compito di curare la liquidazione del «passato» del gruppo SIR-Rumianca.

Intanto, l'altro ieri — mentre la situazione nelle aziende in crisi diventava sempre più difficile — il governo aveva fatto saltare la riunione con le organizzazioni sindacali, gli enti locali e i rappresentanti delle forze politiche del consiglio regionale. Dopo una intera giornata di attesa a Montecitorio, la delegazione sarda veniva invitata a tornare in albergo.

«E' venuta a mancare, in questo modo — ha dichiarato il compagno Andrea Raggio — la possibilità di un confronto effettivo della Regione alla formazione di decisioni di grande interesse per i lavoratori e per il popolo sardo. Così come — ha proseguito Raggio — non si è voluta cogliere l'occasione per avviare su un terreno di correttezza politica e istituzionale il rapporto tra Regione e governo». Il governo, infatti, ieri ha poi ricevuto una delegazione ristretta, cui si è limitato a comunicare le proprie decisioni.

Per protesta contro questo atteggiamento i comunisti non hanno partecipato a questo incontro. Dal loro canto, i rappresentanti della Federazione unitaria hanno presentato solo come osservatori, ritenendo «una misura-tampone» quella di affidare all'ENI solo per un anno la gestione del gruppo SIR, e non condividendo «il comportamento remissivo e dipendente della Giunta regionale».

A questo punto si pongono problemi seri di carattere istituzionale, di rispetto delle prerogative della Regione e

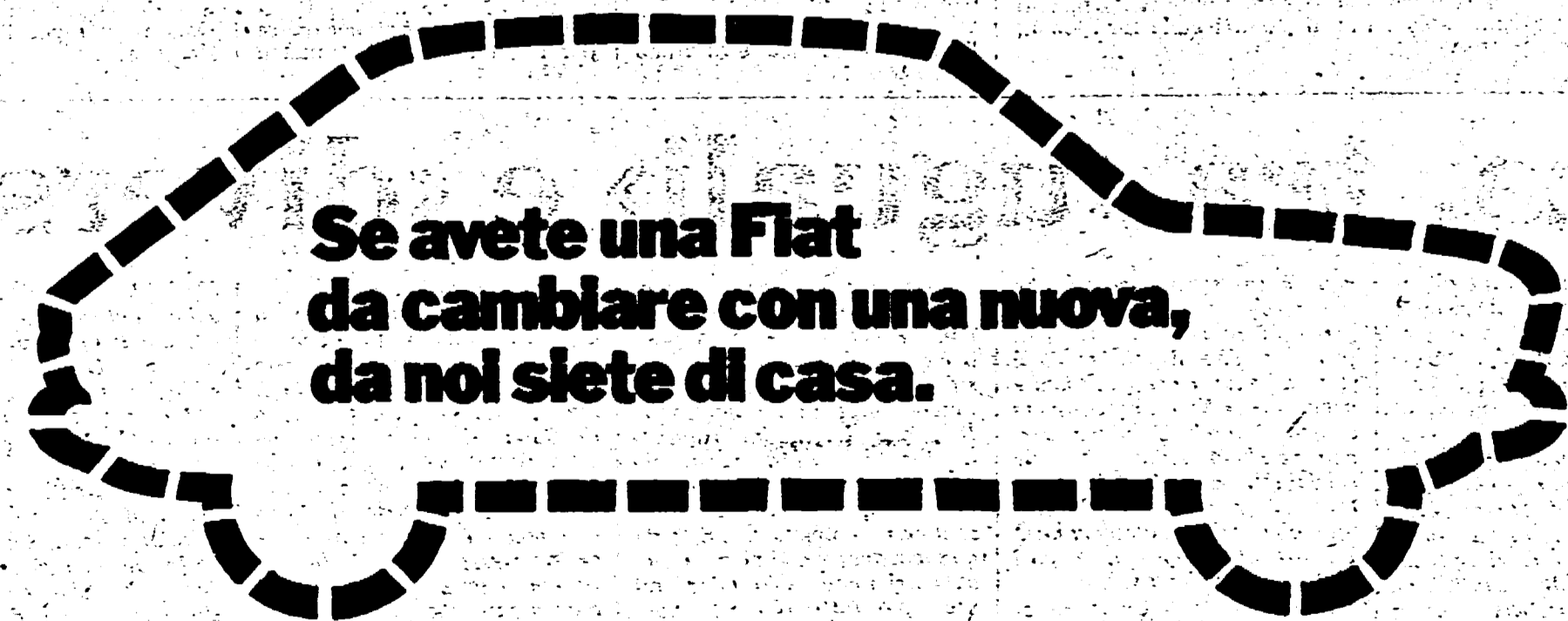
di applicazione dello Statuto speciale sardo. La questione è stata sollevata dal gruppo comunista che — richiedendo la convocazione urgente del Consiglio regionale — protesta contro il comportamento del governo sulla «risoluzione provvisoria» del caso SIR, adottata in modo unilaterale, e quindi in aperta violazione dell'articolo 47 dello Statuto speciale, il quale dispone che il presidente della Giunta partecipi alle riunioni del Consiglio dei ministri quando tratta problemi di particolare interesse per la Sardegna.

I parlamentari nazionali e regionali del PCI, riservandosi di esprimere nelle rispettive sedi istituzionali il giudizio sulle decisioni che il governo si appresta a prendere per l'industria sarda, hanno ribadito la piena adesione alla linea decisa dall'Assemblea sarda. Una linea già contenuta in un ordine del giorno votato all'unanimità il 16 giugno scorso, ampiamente disatteso dalla Giunta e neppure preso in considerazione dal governo.

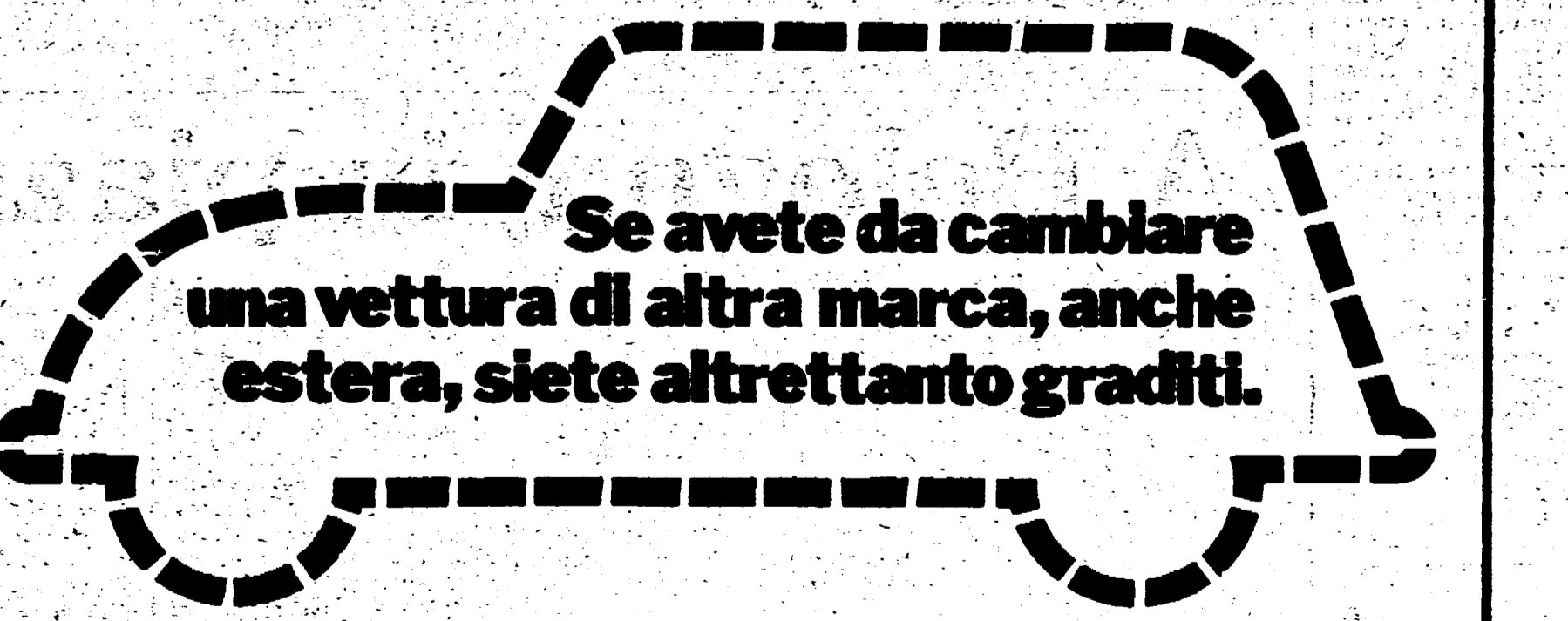
Con iniziativa politica ad ogni livello e con una grande

mobilitazione di popolo, va quindi portata avanti la piattaforma rivendicativa che, partendo da un corretto rapporto tra Regione e governo, si fonda sullo sviluppo di un'area dell'industria sarda, quella chimica appunto, dotata di impianti di alto livello tecnologico, attraverso una diversificazione molto avanzata. Solo così si può sottrarre allo sfacelo un patrimonio produttivo e professionale, che va difeso e sviluppato.

Questa o quella per noi pari sono Nella permuta valutiamo al massimo tutte le marche, anche estere.



Se avete una Fiat da cambiare con una nuova, da noi siete di casa.



Se avete da cambiare una vettura di altra marca, anche estera, siete altrettanto graditi.

Ad un abituale Cliente Fiat, infatti, possiamo solo confermare ciò che già sa sulla convenienza di acquistare una Fiat. Chi invece proviene da altre esperienze automobilistiche ci impegna al massimo:

- sul piano commerciale, perché vogliamo provargli che stiamo facendo un grande sforzo economico per alzare la valutazione del suo usato;
- sul piano tecnico, perché ci darà la

possibilità di documentargli il livello di qualità e di assoluta competitività europea della produzione Fiat.

Venite pure da noi per una valutazione del vostro usato e per un preventivo d'acquisto. Vi accorderete che oggi siamo in grado di rispondere ad ogni vostra aspettativa.

Un impegno di Succursali e Concessionarie Fiat

